

“Femmes du Maroc”

n° 176-octobre 2010

Codice penale: la nuova battaglia delle donne.

Inchiesta

“Dopo la grande battaglia della Moudawana, il movimento femminista si prepara a una nuova urgenza: il Codice penale. Una ventina di occasioni si sono fin d’ora alleate, le “Primavere delle Dignità”, per una legislazione penale che fronteggia le donne contro la discriminazione e la violenza”

Hajar Dehhani

In Marocco, le donne sono sempre vittime della legge. Ogni giorno, sono molte a soffrire ingiustizie e discriminazioni in nome della legislazione penale. Così malgrado i traguardi raggiunti (nuovo Codice di Famiglia, Codice di Nazionalità) la lotta delle donne non è un affare di classe. La battaglia è ancora più combattuta su un nuovo fronte: quello della riforma del Codice penale. “Primavere di dignità”. Ricordate bene questo nome!

È quello di un movimento sorto dalla società civile che sta emergendo quest’anno, deciso a battersi contro le leggi che fanno violenza alle donne. Si tratta di una coalizione che riunisce una ventina di associazioni di difesa e formazione dei diritti umani che hanno deciso di operare in sinergia in un movimento di difesa, per una revisione radicale e globale delle legislazione penale. La sua principale rivendicazione non è altro che un codice penale più equilibrato di fronte alla donna. “Quando si analizza l’attuale Codice penale, si rileva una filosofia molto conservatrice mista ad una mentalità particolarmente patriarcale, dove la cultura dei diritti dell’uomo non è particolarmente percepibile. È un Codice che è fatto per controllare la donna” insorge Khadija Rouggany, avvocatessa e membro dell’ ADFM (Associazione Democratica di Donne del Marocco).

Note di speranza.

“È la nuova battaglia del movimento femminile”, si entusiasma Samira Bikarden, presidentessa dell’ADFM a Rabat, incaricata dalla coordinazione del comitato di seguire la coalizione “Primavera della Dignità”. Un entusiasmo doppiato da una nota di speranza. Perché se il movimento femminile è riuscito ad ottenere un Codice della Famiglia, ci sono tutte le possibilità per impegnare il paese nella riforma del suo Codice penale. Il terreno è in tutti i casi particolarmente propizio. “ Il contesto è certo diverso da quello della Moudawana. Le cose hanno l’aria più o meno facile, visto che c’è una volontà politica e che il Ministero della Giustizia ha fatto una bozza sul progetto di emendamento del Codice penale” afferma Samira Bikarden. E di temporeggiare: “siamo ora coscienti che certe disposizioni stanno portando dei problemi”. Perché la coalizione “Primavera delle dignità” esige un rifacimento radicale della legislazione penale. Secondo i fondatori di questo movimento, è l’unico modo di garantire alle donne una protezione senza falle contro la discriminazione e la violenza.

Un cantiere di titani.

Per realizzare questo ultimo obiettivo, la coalizione rafforza i suoi ranghi in tutte le regioni del Marocco. Così, e dopo l'ultimo 14 febbraio, data nella quale la coalizione si è formata, 22 associazioni hanno già dato la loro partecipazione e la lista è sempre aperta. La "Primavera delle Dignità" non ha da allora smesso di lanciare un appello a tutte le forze vive che sostengono questa visione per appoggiare e contribuire a sostenere la causa.

Le associazioni attualmente membri della Coalizione, situate nelle diverse città del Marocco, contano di giocare un doppio ruolo: quello della forza di promozione e di difesa potendo contribuire al processo di riforma, e quello di mobilitare il grande pubblico.

D'altra parte la "Primavera delle Dignità" tende attualmente all'elaborazione di un memorandum sull'insieme delle proposte di riforme. Giuristi ed esperti sono stati sollecitati per questo. Il memorandum sarà reso pubblico verso la fine del mese d'ottobre, secondo la coordinatrice della coalizione. Una volta che questo sarà finito, si faranno parallelamente delle azioni di lobbying con azioni di sensibilizzazione e mobilitazione dell'opinione pubblica. Secondo la coalizione le azioni di pressione condizioneranno i decisori politici. Il collettivo mira ugualmente alla sensibilizzazione quanto alla necessità della riforma del Codice penale. Una sensibilizzazione che sarà realizzata attraverso i media ma anche e soprattutto attraverso l'organizzazione di attività di vicinato. Il lavoro è immenso e prenderà del tempo. Il lungo lavoro di difesa e di sensibilizzazione si muoverà incessantemente. Prima tappa di un cantiere di titani.

Progetto d'emendamento del codice penale: una riforma al minimo.

Il Ministero della Giustizia ha elaborato un primo progetto d'emendamento del Codice penale. Secondo Mohamed Naciri, ministro della giustizia, questo emendamento parte dall'adattamento delle disposizioni del Codice penale marocchino, alle convenzioni internazionali in materia.

Per quel che concerne la protezione delle vittime, il progetto deve prendere in considerazione la protezione e l'assistenza medica e psicologica delle vittime, la protezione di bambini vittime di crimini come il terrorismo e il traffico di droga, la protezione di donne vittime di violenza e la realizzazione di una eguaglianza totale fra i sessi. Il progetto è stato studiato anche dal Consiglio Consultivo di Diritti dell'uomo (CCDH) per assicurarsi che nell'emendamento venga presa in considerazione la conoscenza dei diritti dell'uomo. Saremmo tentati di parlare di riforma globale. No, gridano i militanti. La coalizione che ha condotto uno studio su questo lavoro, parla piuttosto di *"polvere negli occhi"*. Secondo Khadija Rouggany, una dei due avvocati che hanno condotto lo studio, *"ci siamo dedicati a questo progetto di emendamento per determinare fino a che punto proteggere la donna contro la violenza basata sul genere e contro la discriminazione. Desideriamo allo stesso modo stabilire fino a quale punto garantire i diritti fondamentali e le libertà individuali delle donne. Disgraziatamente le conclusioni si sono rivelate negative"*. Così il progetto del Ministero di Giustizia non portava soluzioni al problema delle prove, soprattutto quando si trattava di violenza coniugale. Il legislatore d'altra parte, non ha assolutamente toccato la struttura dell'attuale Codice penale che risale al 1962. *"La grande disgrazia è che il Ministero di Giustizia considera questa struttura come quasi sacra e si accontenta di aggiustare, ogni volta, dei nuovi testi che marca con la dominazione "bis" "* ci dice Maitre Rouggany. Ma se non è tutto rosa, non è neanche tutto nero perché questi emendamenti portano qualche progresso, soprattutto, per ciò che riguarda l'incriminazione per molestie sessuali nei luoghi pubblici. Il progetto d'emendamento porta ugualmente delle novità perché incrimina la violenza coniugale. Una riforma minima, dunque, perché il Codice penale adottato trabocca di altri articoli contestati che potrebbero essere cambiati radicalmente.

Il Codice penale necessita di un rifacimento globale.

Colloquio con Samira Bikarden, presidentessa dell' ADFM a Rabat, incaricata dalla coordinazione del comitato di seguire la coalizione "Primavera delle Dignità".

FDM: avete costituito una coalizione "primavera delle Dignità" con quale interesse?

Samira Bikarden: è il risultato di un lungo processo condotto dalle associazioni che formano questa coalizione e che hanno già avuto l'occasione di lavorare insieme a diverse riprese, soprattutto per portare qualche piccola riforma al Codice penale, nel 2003 per esempio.

È dunque una dinamica iniziata dal movimento delle donne, e da qualche associazione che lavora ognuna nel proprio ambito. L'ADFM e l'AMDF (Associazione Marocchina dei Diritti delle Donne) si erano occupate insieme, dal 2008, dello studio del Codice penale. La FLDDF (Federazione della Lega Democratica dei Diritti delle Donne) aveva lavorato sulla legge, quando l'AMVEF (Associazione Marocchina di lotta contro le violenze nei confronti delle donne) aveva lavorato sulla legge specifica sulle violenze. Tutte queste associazioni, e altre ancora, si sono accordate.

FDM: quante associazioni si sono collegate a questa iniziativa?

Samira Bikarden: ventidue associazioni erano presenti alla assemblea costitutiva. La lista resterà sempre aperta alle altre associazioni che partecipano per le stesse referenze e per le stesse rivendicazioni. Il comitato regolare della coalizione è costituito da nove associazioni. Alla base delle rivendicazioni c'è ugualmente un lavoro unitario che l'AMDF e l'ADEM, con anche uno studio analitico del progetto d'emendamento dal Codice Penale elaborato dal Ministero della Giustizia.

FDM: in questo progetto, il Ministero dovrebbe prendere in considerazione la realizzazione di un'eguaglianza totale fra i sessi. Cosa succede in realtà?

Samira Bikarden: non si può parlare di una presa in considerazione di tutte le discriminazioni che sono presenti nel Codice Penale. Già lo stesso Codice, più il fatto che è stato elaborato nel 1962 e vista l'evoluzione della società, è completamente superato. Necessita infatti di una riforma globale. È la nostra principale rivendicazione. La struttura del Codice deve ugualmente essere rivista perché, nella sua forma attuale, non dà la priorità all'individuo, ma privilegia il mantenimento dell'ordine pubblico. La stessa lingua usata è a volte aberrante. Quando il legislatore affronta ad esempio il caso di una donna che ha lasciato il domicilio coniugale, essa è trattata come un minore. L'attuale Codice Penale non riconosce la violenza sulla donna, vista la sua specificità. Esiste attualmente una grande difficoltà a portare delle prove, specialmente per ciò che riguarda la molestia sessuale. Le problematiche della violenza coniugale, delle relazioni sessuali fuori dal matrimonio o dell'aborto, sono anche questi i punti da rivedere.

FDM: concretamente, come pensate di portare avanti la vostra strategia?

Samira Bikarden: attualmente prepariamo un memorandum di difesa che discutiamo con dei giuristi e con degli esperti della materia. Inizieremo in seguito delle attività di lobbying e di sensibilizzazione. Andremo soprattutto verso quelli che devono decidere, in particolare i ministeri che sono specificatamente coinvolti in questi problemi, quello della giustizia, dello sviluppo sociale e della solidarietà come quello della sanità e della salute. Informeremo anche diversi partiti politici. Inoltre c'è tutto il lavoro di sensibilizzazione e di mobilitazione che si conduce in parallelo. Resta da sapere se si potrà rispondere a tutte le nostre rivendicazioni e rivedere tutta la struttura del Codice Penale. In tutti i casi ci si conta molto.

Quando il Codice Penale fa delle vittime

Inchiesta

“È ascoltando le vittime che ci si rende conto fino a quale punto il sistema giuridico, soprattutto la legislazione penale in vigore, possa essere discriminatorio nei confronti delle donne. Al Centro Nejma abbiamo raccolto qualche testimonianza.”

Hajar Dehhani

In una piccola strada del quartiere degli Orangeres a Rabat, una piccola villa bianca ospita il locale del centro Nejma e anche quello dell'Associazione Democratica dei diritti delle donne. In questo centro di accoglienza di donne vittime di violenza, un giorno della settimana, verso mezzogiorno, è tutto calmo e silenzioso. Niente in questi locali così ordinati e silenziosi lascia presagire gli orrori che sono raccontati dietro le porte chiuse degli uffici. Perché di casi penosi di donne vittime di violenza, il centro ne riceve molti ogni giorno!

Khadija Ouldammou, coordinatrice del Centro Nejma dal 2004, ha ascoltato centinaia di donne venute a raccontare la violenza della quale sono state vittime; donne per la maggioranza spezzate da disgrazie. Nel segreto di una piccola sala, Khadija offre loro un orecchio attento, le orienta e la aiuta nelle loro pratiche amministrative. *“Ho accolto tanti casi di donne picchiate e violentate, racconta, e sono ormai convinta che le donne nel nostro paese subiscono tutte le forme di violenza possibili e immaginabili: i colpi, le ferite, le bruciatore, le torture, la violenza coniugale, l'umiliazione...l'87% dei casi che riceviamo sono quelli di donne vittime di violenze coniugali. Vengono in seguito a casi di stupro, di molestie sessuali, di discriminazione al lavoro, di violenza in luogo pubblico...”*

Secondo dati statistici, fra gennaio e giugno 2000, il Centro Nejma da solo ha ricevuto 1029 donne vittime di violenza, divisi fra visite e casi seguiti. Generalmente dopo aver beneficiato del consulto giuridico e del sostegno psicologico secondo i bisogni del caso, la maggioranza delle donne decide di depositare richiesta presso il tribunale per fare valere i loro diritti e quelli dei loro bambini.

I casi di abbandono della famiglia, di espulsione dal domicilio coniugale, di donne costrette ad abbandonare il domicilio coniugale dopo il divorzio, violate e offese sessualmente sono i più frequenti. Ma Khadija precisa che esiste un certo tipo di violenza esercitata sulle donne: quella del sistema penale che non è sempre equo nei loro riguardi. I dispositivi di protezione delle donne sono d'altronde inesistenti. Il lavoro di ascolto, osservazione e analisi realizzato nel centro ha inoltre permesso una constatazione essenziale: le donne non conoscono in generale i testi di legge, sia quelli del Codice di Famiglia, sia quelli del Codice Penale, qualunque sia il grado di istruzione e il contesto socioeconomico dal quale provengano. D'altra parte è per far fronte a questa ignoranza che il Centro ha proposto dei laboratori di formazione per le donne che fanno ricorso a questi servizi. *“Proponiamo dei laboratori di sensibilizzazione e di formazione al profitto delle donne, in generale una volta al mese. Ogni volta, il laboratorio si articola attorno ad un tema concernente i loro diritti e obblighi. Noi gli diamo anche tutte le informazioni perché sappiamo difendere i loro interessi”*, spiega Khadija.

Testimonianze.

Fatiha, 33 anni, vittima di violenza coniugale.

Vuole mantenere l'anonimato, e c'è un motivo. Suo marito, che ha lasciato da qualche settimana, l'ha minacciato di morte. Questa insegnante di Rabat, che chiameremo Fatiha, testimonia il calvario che ha vissuto per 13 anni, gli anni del suo matrimonio: *“mio marito mi picchiava tutti i giorni e mi insultava. Io subivo la sua violenza in silenzio perché mi vergognavo di raccontare la mia disgrazia ai miei vicini e più ancora alle mie amiche e colleghe. Io faccio parte di quelle che hanno paura di*

raccontare. *Ho così resistito, ma niente si aggiustava con il tempo. La violenza che subivo si aggravava anno dopo anno. Anche i miei bambini vivevano nel terrore. Non ne potevo più.*” Fatiha, nonostante il suo lavoro di insegnante, ignorava tutto sui suoi diritti e si obbligava a sopportare l'insostenibile per tutelare la sua immagine di sposa agli occhi della società. Ma gli anni passavano, e la sua sofferenza, tanto fisica che morale, ha finito per convincerla a ribellarsi alla sua sorte, e soprattutto al suo sfruttatore, il marito. *“Nel giugno scorso mi ha bruciata gettando contro di me un bollitore. Qualche giorno più tardi, io sono finalmente andata all'ospedale e mi sono fatta rilasciare un certificato di invalidità di trenta giorni.”* Fatiha lascia allora il domicilio coniugale. Suo marito la perseguita fino a casa e non esita a picchiarla ancora. *“Avevo il viso insanguinato perché mi ha morso il naso, in mezzo alla strada e davanti ai vicini. Ma nessuno vuole testimoniare in mio favore”*, ci confida in lacrime. Armata della sua determinazione, fa una denuncia contro il marito per colpi e ferite, e domanda il divorzio. Ma due settimane più tardi, non è ancora stata iniziata nessuna procedura. Qualsiasi cosa sia, Fatiha, è ormai decisa ad andare fino in fondo nella sua battaglia per liberarsi, suo marito le ha tolto i suoi due figli e la minaccia di morte. *“Non è stato neanche convocato al commissariato. Quando io ho presentato un certificato medico. Io non arrivo più a perseguirlo davanti alla giustizia. Dicono che devo portare delle prove. Ma di quali prove parlano?”* si indigna. L'appello disperato di questa madre fa eco a quelli di molte altre donne che soffrono come lei.

Latefa, 34 anni, vittima di stupro.

È il padre di Latefa, Mohammed, che racconta, con le lacrime agli occhi, la disgrazia di sua figlia. Latefa è stata vittima di stupro a 34 anni. *“Era partita per lavorare a qualche chilometro dal villaggio dove noi abitiamo. Bloccata sul posto perché non ha trovato dei taxi per rientrare, ha deciso di passare la notte presso un'amica di sua madre che conosciamo da molto tempo. Rincasava da questa donna quando ha incontrato il marito che l'ha trattenuta in un appartamento che apparteneva al nonno. Là lui l'ha violentata e l'ha trattenuta fino al mattino”* racconta il padre. Latefa è allora andata all'ospedale più vicino e si è fatta rilasciare un certificato medico. *“Il nonno del suo violentatore, al quale ha raccontato tutto, le ha preso il certificato, con il pretesto di volerla aiutare, ma voleva imbrogliarla”* s'indigna Mohammed. Questo ultimo ha subito accompagnato la figlia per fare denuncia alla gendarmeria. *“Hanno immediatamente convocato il violentatore di mia figlia. Ha ammesso tutto nel processo verbale. Ma una volta davanti al tribunale correzionale, ha cambiato deposizione affermando che mia figlia era consenziente.”* Il dramma è già insormontabile, tanto per la vittima che per la sua famiglia. Ma la prova si è fatta ancora più dura perché la giustizia ha condannato il violentatore solo per adulterio, mancanza di prove. Ha ricevuto una pena di tre mesi di detenzione e un'ammenda di 1200 DH. È dunque con doppia rabbia che il padre della vittima decide di fare appello. Non esita a bussare a tutte le porte, soprattutto a quelle delle associazioni di lotta contro la violenza verso le donne. *“È la vita di mia figlia che è andata in fumo. Lei è molto provata, sia fisicamente che psicologicamente, dopo questa tragedia. È seguita da uno psicologo ma il suo stato è peggiorato dopo che ha preso coscienza del verdetto.”* infatti ne Latefa ne suo padre capiscono perché la giustizia li ha traditi.

Un Codice controverso.

Inchiesta

“La “Primavera della Dignità” punta il dito su numerose insufficienze relative alla struttura, alla filosofia e alle disposizioni dell'attuale Codice penale. Riflessione sugli articoli più controversi.”

Hajar Dehmani

Un testo molto segnato dalla protezione della famiglia patriarcale, una visione delle donne non egualitaria e una concezione soprattutto fondata sul controllo del corpo della donna: i rilievi della coalizione “Primavera della dignità” nei confronti dell'attuale Codice penale sono numerosi al punto che anche degli emendamenti non sarebbero sufficienti a placarli. Solo un rifacimento totale, in un altro spirito, potrebbe fare del Codice penale uno strumento realmente rispettoso dei diritti fondamentali e della libertà.

La struttura del Codice penale attuale è fortemente basata su un approccio di sicurezza che conferisce la priorità all'ordine pubblico a detrimento delle libertà individuali e dei diritti fondamentali, e che considera i crimini contro la donna come degli attentati all'ordine pubblico, alla morale pubblica e all'onore della famiglia. *“La violenza è anche considerata fra le infrazioni che attentano alla morale pubblica. Cosa che non dovrebbe essere perché la violenza attenta all'integrità della donna come persona, alla sua dignità e sicurezza, e non alla sua famiglia o alla società. E ricordate bene, le infrazioni che toccano la morale pubblica, inglobano anche l'aborto, la violenza sessuale contro i bambini, il rapimento dei minori, l'oltraggio a pubblico pudore.”* s'indigna Maitre Rougany.

C'è dunque un problema a livello della struttura stessa del Codice penale. I nostri militanti richiedono, infatti, che questo consacri una sua parte alle infrazioni che toccano le donne. Concordano nel dire che questo Codice è diventato ormai obsoleto, essendo stato promulgato nel 1962 e avendo subito solo qualche emendamento successivamente. Nessuna riforma totale ha avuto luogo dopo quella data.

Aborto

L'aborto è considerato come un'infrazione penale severamente punita. Infatti è autorizzato solo in casi particolari, di solito quando la vita della donna è in pericolo. *“Ma nei casi è solamente la sua salute che è in pericolo, c'è comunque bisogno dell'autorizzazione del marito per poterlo eseguire”*, s'indigna Maitre Khadija Rougany. Il consenso delle donne non è dunque sufficiente perché il medico possa procedere all'aborto, quando, “solo” la sua salute sia in pericolo. *“L'aborto non dovrebbe in alcun caso essere considerato come un reato poiché si tratta di una libertà individuale che concerne in primo luogo la donna”* spiega l'avvocato. E aggiunge: *“queste disposizioni non sono compatibili con la realtà del Marocco dove circa 600 aborti sono pratica quotidiana”*.

Stupro coniugale

Teoricamente una donna può denunciare un marito per stupro. Lo stupro è definito dal Codice penale come *“un atto per il quale un uomo ha relazioni sessuali con una donna contro la sua volontà”*. Non esclude quindi la donna sposata. D'altra parte, c'è già un precedente nella giustizia marocchina. Ma un precedente che non si è mai riprodotto. Infatti, *“lo stupro coniugale non è riconosciuto dalla giustizia”*, sottolinea Khadija Rougany, avvocatessa e militante femminista. I giudici considerano infatti che i rapporti coniugali fanno parte dei doveri della sposa. Le associazioni femministe si battono oggi per un riconoscimento e una criminalizzazione dello stupro di un coniuge verso la sua sposa. *“reclamiamo che un articolo di legge a parte criminalizzi lo stupro coniugale. La vittima deve in più avere la possibilità di portare elementi a carico, come uno specialista medico o psicologico. Prove di cui oggi i giudici non tengono conto”* continua Madame Rougany.

Relazioni sessuali fuori dal matrimonio

Le relazioni sessuali fuori dal matrimonio sono sanzionate dall'art. 493 del Codice penale con una pena carceraria da un mese ad un anno. Questa infrazione è tesa alla protezione della morale e della religione. Secondo l'art. 493 del Codice, la prova di questa infrazione *“si stabilisce sia tramite processo verbale di flagranza di delitto, sia per la confessione rilasciata in lettere o documenti*

emanati dall'imputato o dalla confessione giudiziaria. Apparentemente non c'è niente di discriminatorio in questa incriminazione che sanziona con la medesima pena l'uomo e la donna. Ma se le relazioni in questione hanno prodotto una gravidanza, la situazione giuridica della donna diventa molto differente da quella dell'uomo. Quest'ultimo, dalla relazione finita, se non ci sono state sorprese, si trova al sicuro da ogni persecuzione. Quanto alla donna incinta, è difficile negare di aver avuto delle relazioni sessuali e per questo fatto lei ricorrerebbe in persecuzione."

Stupro.

È definito dall'art. 486 del Codice penale come *"l'atto per il quale un uomo ha dei rapporti sessuali con una donna contro il suo volere"*. Questa relazione sessuale deve essere imposta alla donna non consenziente. L'utilizzo della violenza fisica non pone nessuno problema, i tribunali considerano che la donna nasconda il consenso. Se le violenze hanno lasciato tracce, questo faciliterà le prove. In caso contrario, la prova dall'assenza di consenso sarà difficile da dimostrare. I tribunali dovranno ammettere la violenza morale. Concretamente, essi non accettano facilmente di prendere in considerazione questo genere di violenza. La realtà mostra che le donne stuprate hanno spesso grande difficoltà a provarlo, da una parte, perché il fatto si realizza di solito senza testimoni, d'altra parte, perché, per i giudici, la prova dell'assenza di consenso è spesso confusa con la prova di una buona moralità o di un comportamento irreprensibile ai loro occhi. Se l'assenza di consenso non è stabilita, lo ritengono non dimostrato.

Violenza coniugale

Tutte le militanti per i diritti delle donne ve lo diranno, la nostra legislazione penale non garantisce una protezione effettiva contro la violenza coniugale. Nel maggio 2003, il governo aveva cercato di operare una riforma parziale del Codice penale focalizzando gli articoli relativi alle donne, attraverso soprattutto l'incriminazione della violenza coniugale e l'aggravamento delle sanzioni. Ma a giudizio delle nostre militanti, questi emendamenti presentano ancora dei limiti. *"Questo Codice penale non affronta soluzioni al problema delle prove. I delitti di violenza coniugale sono specifici perché sono commessi sotto il tetto coniugale e dunque in generale, in assenza di testimoni. La procedura penale deve in questo caso essere rivista. D'altronde, nella maggioranza dei casi, non si tiene conto dei certificati medici. Questi ultimi, anche se provano la violenza, non provano il legame con il colpevole"* spiega l'avvocata Khadija Rouggany. Il legislatore dovrebbe inoltre prendere in esame tutti i tipi di violenza fatta alle donne (economica, morale, ecc). La promulgazione di una legge specifica sulla violenza nei confronti delle donne s'impone dunque più che mai. Essa deve accompagnarsi con l'attuazione di meccanismi adeguati, soprattutto misure di protezione.

Ultime modifiche nel tempo.

La modifica più importante nella storia del Codice penale marocchino è stata fatta nel 2003. Questa modifica aveva soppresso un certo numero di discriminazioni nei confronti delle donne ed inoltre aveva introdotto il reato di molestie sessuali e di discriminazione. Aveva anche aggravato la sanzione di violenza contro gli sposi. Tuttavia, queste modifiche che, certamente, costituiscono un reale progresso, non cambiano la natura profonda del Codice, né la sua struttura giuridica ormai superata.